

Il perno del progetto sarà la costruzione dell'autostrada nella Giamahira

Risarcimenti italiani alla Libia

D'Alerna: accordo quasi fatto

Vista del ministro da Gheddafi: «C'è l'intesa di principio»

ROMA — Un accordo che soddisfi Muammar el Gheddafi nelle sue rivendicazioni di gesti riparatori dei danni addibiti al colonialismo italiano è il classico traguardo da vincolare al detto: non dire fatto se non l'hai nel sacco. Ma ieri il negoziato che, a singhiozzo, va avanti da anni tra Giamahira e Italia sembra essere arrivato vicino come non mai alla meta finale.

«È stata raggiunta un'intesa di massima, un'intesa di principio», ha riferito Massimo D'Alerna dopo essere stato a cena a Tripoli dal Colonello. «È un importante passo in avanti», ha detto il ministro degli Esteri per riassumere il risultato di oltre due ore di colloquio con il «Leader», precedute da incontri con il premier Al Baghdadi Ali al Mahmudi e il ministro degli Esteri Abdul Atrham Shalgam, conoscitore del-

l'Italia ed ex ambasciatore a Roma.

L'accelerazione è avvenuta durante una visita del titolare della Farnesina decisa in segreto tra giovedì sera e venerdì. La prossima tappa della maratona è prevista per il 15 e 16 novembre, quando una delegazione libica raggiungerà Roma per mettere a punto clausole specifiche. Il perno dell'intesa sa-

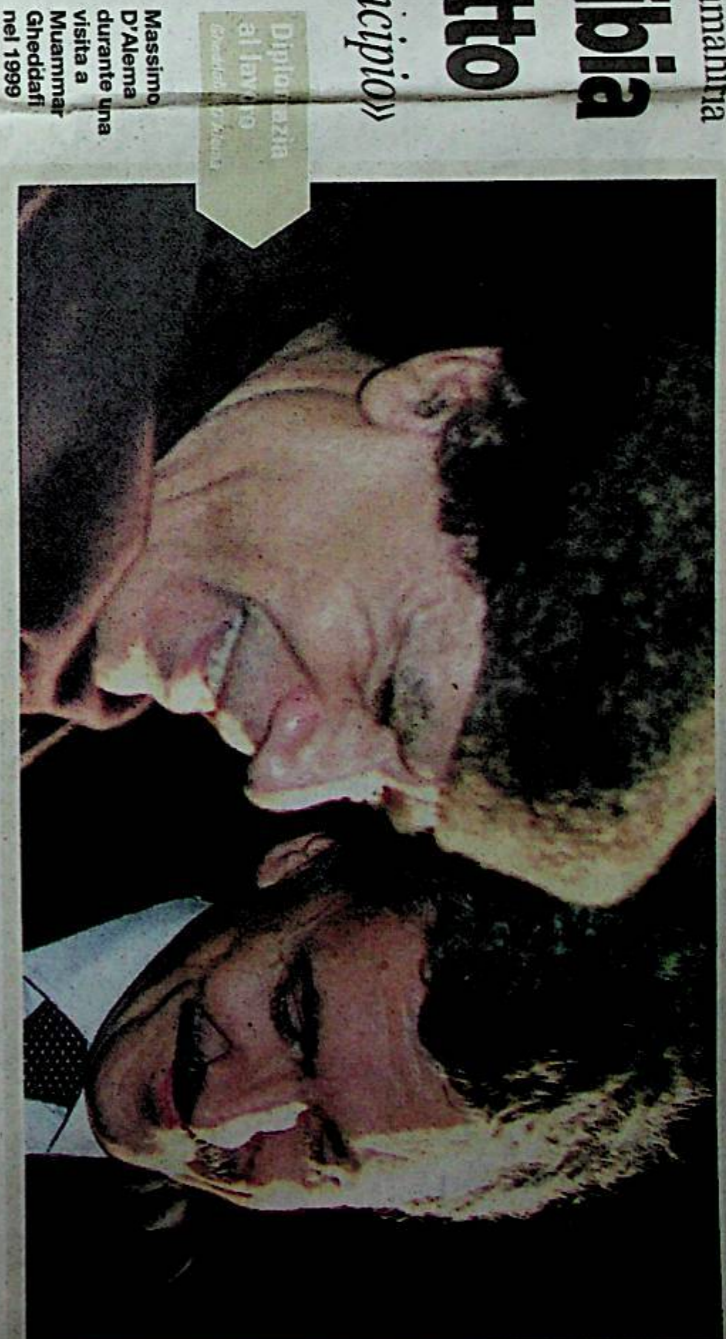
COLONIALISMO

Possibile una visita del Colonello a

Roma, ma solo se servirà a chiudere il contenzioso sul colonialismo

ranno i finanziamenti italiani per costruire un'autostrada costiera dalla Tunisia all'Egitto, quasi duemila chilometri lungo il percorso della vecchia via Babia, dedicata durante il periodo fascista al governatore della Libia Italo Balbo. Se non si riproporranno ostacoli, la firma di un pacchetto che comprende questo e altro potrebbe venire entro l'anno.

La Farnesina sta esaminando la possibilità di una visita del Colonello in Italia, ritenuta opportuna soltanto se servirà a chiudere un contenzioso, quello sul colonialismo, che in origine era stato già concluso con re Idris, il sovrano spodestato dagli ufficiali che compirono con Gheddafi il colpo di Stato del 1969. Quindici giorni fa, l'Irhisso ha confermato che Parigi si prepara ad accogliere il Colonello. *Le Journal du dimanche* aveva ipotizza-



Massimo D'Alerna durante una visita a Muammar Gheddafi nel 1999

to che le porte della Francia potessero essergli aperte «prima o dopo il vertice euro-africano di 8 e 9 dicembre a Lisbona». E da vedere se Roma rientrerà nello stesso giro europeo dell'uomo che era tenuto all'induce dagli Stati Uniti finché non ha rinunciato, nel 2003, ai suoi programmi di armi di distruzione di massa.

Sui principi siamo d'accordo, ma si tratta di affrontare questioni di dettaglio», ha spiegato D'Alerna all'Ar-
za a proposito dell'accordo tra Italia e Libia prima di salire sull'aereo per tornare a casa. Gheddafi aveva chiesto l'autostrada anche a Silvio Berlusconi, il quale il 6 marzo 2006 non esitò di farla costruire. A fermare la realizzazione è sempre stato il suo costo, stimato in 6 miliardi di euro. Adesso la Farnesina valuta una cifra che si aggira intorno alla metà. A coprire tutte le spese non

Chávez: «Aznar fascista». Juan Carlos: «Stai zitto»

Lie al vertice ibero-americano. Il leader venezuelano attacca l'ex premier spagnolo. Zapatero lo difende, il re si alza e se ne va

MADRID — Come in un dibattito televisivo, le popolari *retillitas* spagnole, qualcuno perde le staffe. «Perché non chiudi il becco?»,

Soltanto che quel qualcuno è il re di Spagna, Juan Carlos, il suo pe-



se: «Un serpente è più umano di un fascista o di una razzista, una tigre è più umana di un fascista o di un razzista».

La voce tonante del leader venezuelano lenita di sovrastare le obiezioni di Zapatero, finché non è re Juan Carlos, seduto alla sua sinistra, a girarsi di scatto contro Chávez, indicandolo con la mano: «Ma perché non taci?». Il richiamo di Michele Bachelet sembra riportare la calma. Zapatero conclude tra gli applausi e i sorrisi ironici di Chávez. Ma la quiete dura poco. Perché ora tocca al presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, dire la sua e — anche se lascia in pace Aznar — condividere la pessima opinione di Chávez e del rappresentante argentino, Nestor Kirchner, sulle aziende spagnole in Sud America e sulla Contederazione Spagnola delle Organizzazioni Imprenditoriali. Di *fairyplay* diplomatico, in sala, ormai non esiste più neanche il ricordo. Il sovrano si alza ed esce. Un gesto senza precedenti. O che, in altri tempi, avrebbe preceduto probabilmente una dichiarazione di guerra.

Ma i nervi rari non reggono quando Chavez interrompe per tre volte l'allocuzione del capo del governo spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero, per convincerlo che il suo predecessore, José María Aznar del Partito Popolare, è «un fascista».



Come aveva spiegato poco prima nel suo intervento.

Un po' sorpreso dall'obbligo che gli corre di tutelare l'onore politico del suo storico avversario, Zapatero ha chiesto la parola proprio per respingere il primo attacco di Chávez all'ex premier spagnolo, assente.

Ma il presidente venezuelano insiste: «È un fascista, è un fascista». Zapatero cerca di proseguire: «Si può essere agli antipodi di una posizione ideologica, e non sono certo io a essere vicino alle idee di Aznar, però è stato eletto dagli spagnoli ed esigo per lui rispetto».

Nemmeno per sogno, tiene duro Chávez, che riferendosi a conversazioni avute nel 2002 con Aznar, allora capo del governo, l'incarna la do-

ranno i finanziamenti italiani per costruire un'autostrada costiera dalla Tunisia all'Egitto, quasi duemila chilometri lungo il percorso della vecchia via Babia, dedicata durante il periodo fascista al governatore della Libia Italo Balbo. Se non si riproporranno ostacoli, la firma di un pacchetto che comprende questo e altro potrebbe venire entro l'anno.

La quiete dura poco. Perché ora tocca al presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, dire la sua e — anche se lascia in pace Aznar — condividere la pessima opinione di Chávez e del rappresentante argentino, Nestor Kirchner, sulle aziende spagnole in Sud America e sulla Contederazione Spagnola delle Organizzazioni Imprenditoriali. Di *fairyplay* diplomatico, in sala, ormai non esiste più neanche il ricordo. Il sovrano si alza ed esce. Un gesto senza precedenti. O che, in altri tempi, avrebbe preceduto probabilmente una dichiarazione di guerra.

Comunque sia, decenni di disciplina professionale aiutano il monarca a ritrovare la calma e a rientrare, pochi minuti dopo. Giusto in tempo per scoprire che pure il delegato cubano, il vicepresidente Carlos Lage sta con Chávez e ne difende la posizione, perché «anche Aznar ha retterato attacchi alla dignità del Venezuela in varie occasioni». Il diritto di Chávez a difendersi, secondo Lage, non colpisce il re, il governo o il popolo spagnolo.

Ma Zapatero non ci sta e, finita la riunione plenaria, avverte: «Che sia l'ultima volta che qualcuno si comporta come Chávez in un foro democratico come il vertice Ibero-americano».

Elisabetta Rosaspina

ATTACCO E RISPOSTA

«Aznar è un fascista, un serpente è più umano di un fascista o di un razzista», urla il presidente venezuelano, re Juan Carlos interviene: «Chiudi il becco»

sarebbe però lo Stato italiano. Come anticipato al *Corriere* il 16 giugno da Seif el Islam, figlio del «Leader», tra i finanziatori ci sarebbe l'Eni. Nelle trattative riserbate si è ipotizzato che lo Stato possa pagare uno studio di fattibilità, il resto del costo verrebbe coperto da un fondo con soldi di nostre imprese che lavorano in Libia. L'Eni, portata lì da Enrico Mattei nel 1969, ha ottenuto in ottobre prolungamenti di 25 anni delle concessioni per individuare ed estrarre petrolio e gas.

«E andata bene», diceva l'Eni D'Alerna, ma ci sono ancora «problemi aperti». Uno è di certo il contenzioso tra la Giamahira e oltre cento aziende italiane in attesa del saldo di crediti degli anni '70 e '80. Poi ci sono i visti, le doppie imposizioni... Quanto basta per rendere ancora suscettibile di passi indietro quello che è stato, finora, un transcontinentale gioco dell'oca.

Maurizio Caprara

Uno e Trino.
Testimone d'amore

giannicarita.com - tel 0823 821 252